Domenica 9 Aprile 1854. Anno quinto — Num. 15.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

IL MATRIMONIO

Vincolo augusto e dolce
Stretto dalla natura
Che la fratezza folce
Della sua creatura
Co' tuoi riti immortali,
Dei ribelli diletti
Dentro ai petti mortali
E dei discordi affetti
L' ordinator tu sei,
Tu li fecondi o crei!

Tal la cosmica legge
Tutte create cose
A un sol fin corregge:
Tal nelle stanze ascose
Del sublime recesso
La Ragion diffusa
Ordina all' alto amplesso
La bufera confusa
Dei tempi e delle genti
Sotto al suo piè frementi!

D' ogni eterna armonia
Simbolo vivo e arcano
Da quando carne in pria
Vestì lo spirto umano,
Tu colla man potente
Al culmine l' hai spinto
Del suo destin lucente:
Tu che la morte hai vinto
E l' anime infuturi
Nei nepoti venturi.

— Salve, o connubio casto,
Delle nazioni prische
Culto e decoro! — Il fasto
Delle mille odalische
Qual mai crebbe pel mondo
Seme di buona pianta?
— Per tutto è orror profondo,
Ove regnò Atalanta,
E ove il Khan sull' Arasse
Compra le *houris* Circasse.

Ogni gente ribelle
Ch' ebbe i tuoi riti a scherno
Giacque sfinita imbelle
Sotto un ludibrio eterno:
Dei popoli allo sguardo
L' astro tu solo accendi
Che benchè fioco e tardo
Pur dai costumi orrendi
Per non fallibil via
Alla virtù li invia.

Tu, il cui maschio e potente
Concetto i cuori ammalia,
Tu scendi alla mia mente
Musa antica d' Italia,
Cui tre secoli d' onta
Ancor non hanno doma:
I liberi racconta
Primi giorni di Roma
E figlia degli Dei
Ben ti dirò che sei!

— La libertà plebea
Crebbe il Romuleo seme,
E là sulla Tarpea
Rupe ove eterno freme
Il gran genio di Numa
Per sei re s' era svolto
Della maga di Cuma
Il gran presagio — Stolto
Chi all' Eterna Ragione
Mortal superbia oppone!

Chi la vendetta tuona
Sull' orgoglio scettrato
Che sfronda la corona
Del buon popol togato?
Chi? — Non un sol! — Già pare
Che la virtù Romana
Scenda dal santo altare,
E alla scure profana
Che ai suoi dolori insulta
S' offra vittima inulta.

Vittima?.... — Oh la saluto
Grande ancora e regina
Sul talamo polluto
Della sposa Latina!

Ira, pietà le corse
Per le viscere allora
Che il casto sangue scorse,
E quando Bruto „ Mora!
Sclamò „ l' infame! " ergendo
Il pugnale tremendo,

Allor l' immenso grido
Pel silenzio profondo
Levossi, ed ogni lido
Lo ripercosse al mondo:
„ È sacro a Roma tutta
„ Un talamo Romano:
„ Pera il vil che lo brutta,
„ E il popolo sovrano
„ Vegli custode e ultore
„ Del marital onore! "

Salve, o connubio santo!
Per te stretto il confine
Fu ai torrenti del pianto;
Per te delle divine
Sorti un fioco riflesso
Rischiarò la fortuna
Dell' umano consesso,
E due anime in una
Credon per te un momento
A un non mortal contento.

L' adultero beffardo
Ben la beata scena
Insozzò collo sguardo.
Ben la turpe Sirena
Preconizzò l' inferno
Dietro quel puro Eliso,
E con amico scherno
Cantò il talamo intriso
Di disperato pianto
E il giuramento infranto

Ma l' Invidia rifugge
Dalle fronti serene:
Tantalo che si strugge
Dietro a intangibil bene
Ella va urlando — „ È breve,
„ Breve la vostra gioja!
„ Oggi il filtro si beve
„ Che innamora: la noja
„ Diman sorge, e divora
„ L' incanto e voi ancora! "

Così l' umana boria
Che di lottar con vani
Spauracchi si gloria
Guarda irosa al dimani:
Così dopo l' ardente
Scambio dei casti baci
Sulla coppia dormente
Calan spettri fallaci
E s' erge d' in sul letto
Un infernal sospetto,

E la figliale e pia
Reverenza, e il paterno
Dritto, e il tesor s' obblia
Dell' amore materno
Che col divino fiato
Ravviveran le tede
Del connubio beato:
— Ah un giorno sol di fede
È miglior d' una vita
Sol di paure ordita.

Forsechè il bene in cima
D' ogni mortal carriera
L' anime non sublima
Fuor della bassa sfera
Ove impazzan le pene
E le gioje d' un giorno?
Chi ha fede nelle vene
Non trova il suo soggiorno
Calmo beato e solo
Sull' invisibil polo?....

IPPOLITO NIEVO

PROVVEDIMENTI IGIENICI.

I provvedimenti igienici testè di nuovo stampati dal Governo per guarantire la pubblica salute contro la tremenda idrofobia, ci fecero a prima giunta sperare di veder finalmente compiuti i voti che tante volte noi abbiamo espressi perchè fosse impedito il vagabondaggio dei cani rustici e quindi gli effetti funesti che derivano da siffatto trasordine. Ma poco durava in noi questa speranza, poichè avendo dovuto percorrere parecchi villaggi dopo che quei provvedimenti furono di nuovo banditi, noi abbiamo veduto la stessa noncuranza rispetto a queste bestie pericolose, a tale che qualora i Comuni non vengano richiamati severamente all' adempimento di quei provvedimenti noi abbiano per fermo che in quanto ai villaggi questi, come in passato, rimaranno lettera morta, e tutte le sollecitudini del Governo in questo rispetto saranno pur troppo deluse.

Francheggiati quindi dalla coscienza di richiedere un' opera veramente umana, noi invochiamo il degno Preside della nostra Provincia a interporre la sua autorevole parola, perchè il recente decreto, rispetto alla custodia dei cani, abbia d' essere in avvenire scrupulosamente osservato in tutte le rustiche Comunità, tenendo responsabili i signori Deputati, i signori Consiglieri e signori Agenti Comunali del suo adempimento, e di tutte quelle sventure che occoressero qualora fosse trasgredito.

E siccome abbiamo per fermo che il clero rurale possa concorrere efficcacemente a codesto effetto, così indirizziamo speciali preghiere anco al prestante Nostro Arcivescovo perchè ingiunga ai Parrochi ed ai Curati dei nostri Comuni di rac-

comandare alle popolazioni alle loro cure commesse la scrupolosa osservanza di quel decreto che per essere stato finora trasandato dai più tanti infelice patirono gravi offese nella persona e taluni anco morirono vittime di ferocissima morte.

A noi che fummo tante volte testimonii degli strazi che alla carne di tanti nostri fratelli valsero i morsi dei cani mal guardati, o delle orribili angoscie che taluni durarono pel terrore di dover morire vittima dell' idrofobia, a noi che più che uno abbiamo veduto perire fra le torture di quell' atrocissimo morbo, e che per scamparne altri da si miserando destino abbiamo dovuto farci ministri di ineffabili spasimi, sarà perdonato se con tanto fervore insistiamo a raccomandare alla suprema Autorità Civile ed Ecclesiastica della nostra Provincia il termine di tante miserie.

Z.

STUDJ GEOGRAFICI D' ATTUALITA'

IL BALTICO.

Il Baltico potrebbe essere considerato come un golfo del mare del Nord che si interna molto dentro la terra. La sua lunghezza è di 325 leghe all' incirca dal N. N. E. S. S. O, la larghezza è varia. Si crede che abbia la superficie di 20,00 leghe comuni ed una profondità media di 15 a 20 braccia. Comunica col Kattegat per via di tre stretti, il Sund, il grand Belt e il piccolo Belt.

Il Baltico è circondato quasi da per tutto da coste dirupate e da roccie, e le sue acque sono spesso agitate dai venti che cambiano con somma rapidità. Questo mare bagna il littorale della Germania, della Livonia, della Finlandia, della Svezia e delle isole danesi: ha tre vasti golfi, e sono quelli di Riga, di Finlandia e di Botnia. Si scaricano nel Baltico quaranta fiumi, dei quali molti appartengono alla Svezia. Oltre a questi la Newa, la Dwina, il Warnow, la Drava, l' Eider, l' Oder, la Vistola, il Niemen. Il lago di Melaren somministra anche al Baltico il tributo delle sue acque.

Questo mare sente appena il movimento di flusso e riflusso del mare del Nord. Le acque sono meno salse, le onde più brusche, più precipitate, e per così dire più corte e più ristrette, ma va soggetto ad escrescenze irregolari, per cui le acque s' innalzano qualche volta fino a tre piedi sopra il livello ordinario. Questo fenomeno, di cui gli scienziati non sanno ancora render ragione, è più frequente in autunno. La navigazione del Baltico è più pericolosa di quella del mare del Nord, quantunque le onde di questo ultimo sieno più minacciose e la profondità più considerabile. La pesca vi è abbondantissima e la navigazione così attiva, che, oltre i vascelli da guerra, si possono calcolare 4500 legni che lo solcano ogni anno in tutti i sensi.

Tre grandi capitali siedono non lungi dalle sue rive. Pietroburgo, Stoccolma e Copenaghen, senza far menzione delle città commerciali come sono Riga, Konisberga, Danzica, Stralsunda, Stettino, Rostock, Lubecca ecc. Le correnti più impetuose sono dal N. N. E. al S. S. O.

Una catena d' isole separa la parte meridionale di questo mare, il mare Baltico propriamente detto, dalla parte settentrionale denominata *golfo di Botnia.* Oltre le isole appartenenti alla Danimarca si trovano in questo mare quelle di Gotland e di Oeland che dipendono dalla Svezia, l' arcipelago d' Aland che spetta alla Russia e l' isola di Rugen alla Prussia.

Nel golfo di Finlandia ed all' imboccatura della Newa è Crostadt, fabbricata da Pietro il *grande*, il porto più fortificato e il più ragguardevole arsenale della Russia sopra il Baltico.

RITRATTAZIONE

Quando, or ha giorni, noi *trovammo* nel *Corriere Italiano* accennato al ritrovamento di quel dotto alemanno che rimprometteva di poter mutare in buona crusca ed in buona farina i fusti delle panocchie e gli arbusti del grano turco, noi non potemmo a meno di sorridere e non dubitammo di fare altrui manifesta la nostra incredulità, e non avremmo mai creduto di doverci in questo punto ricredere. Eppure quello che ci sembrava impossibile è avvenuto, poichè oggi appunto dopo aver letto nello stesso giornale un nuovo articolo su questa grave materia noi abbiamo dovuto piegarci alla sentenza contraria e quasi apprestare fede ad una scoperta che avevamo giudicata altro non essere che una utopia.

E come dubitare, o ricusare la nostra credenza in un ritrovato il cui effetto vi è garantito dopo molte considerazioni e sperimenti, nientemeno che da un Istituto scientifico qual è la Società agraria della Stiria, quando si sono inventati appositi congegni che si vendono pubblicamente per triturare quei rifiuti del grano turco? Ammessa dunque la verità di questa scoperta, ecco in quanti modi questa può tornare utile. Primo col procurarci un nuovo foraggio; secondo col darci una materia farinacea per far pane e polenta, massime negli anni di carestia; terzo col fornirci una buona quantità di biscotto.

Dagli sperimenti tentati dalla Società agraria stiriana risulta che da 124 libbre di crusca si ricavarono mediante la maccinazione coi molini

ordinarj, 42 lib. di buona farina, e 58 di buona crusca, e che se i fusti sono ben disseccati si può ritrarne anche di più.

L'analisi di questa farina eseguita da rinomati chimici diede i migliori risultati, poichè si rinvennero in essa moltissimi principj sostanziosi, e nessun principio nocivo.

Z.

LA OSSERVANZE QUARESIMAL

A sintì qualchi lenghe maldicent
Si diress che par dutt ai nestris dis
E' regne une empietat che fas spavent,
Che dai parìs cressin trisg i fis,
Che se il Signor no mett provediment
No entrarà plui nissun in paradis,
Che no si po chialà fra tant velen,
Fra tante fezze un' anime da ben.

La zoventut no pense che a frajà,
A divertissi, a criticà la int,
A là däur la mode, a morosà,
A fa mal al so prossim par istint;
La vechiae no si stuffe d' ingrumà
Fasinsi un Dio de l'aur e de l'arint,
E cui no po ingrumà crepe d' invidie,
O tind a chell dai altris qualchi insidie.

No pensin che a slicassi e a fassi bielis
Ches che devin plasè nome al marit
Chiolind il privilegio a lis pivelis
Di viodi un spasimant quell al lor pit;
Corìn a baronon al clar des stelis
Mariz che di fa i mazz no han mai finit;
Vechiazz che han nome in chiaf la tal matrone
Invece di prëà su la corone.

A mi che no mi plas di stà sun che
Di viodi in dutt il mal, e nonostant
Viodint il mal, che za purtropp and' è,
No 'j dis schiavazzequell, no 'j dis birbant
A chell tal ch' a l' è solit di chiadè;
Ma d' altronde 'o mi voi dutt consolant
S' o viod des voltis che si mett in fren
Il vizi, e che si pratiche dal ben:

'O resti veramenti edificat
Nel viòdi cheste int tant costumade
Che dopo cometut qualchi pechiat
Si mett d' acordo su la buine strade,
Dute moderazion, dute bontat,
Sparagnine, divote e ritirade,
Che lavore che tind a i siei interess,
Che fa miei di cussì no podaress.

Cussì al va fatt. Co l' è il moment di ridi
Fin ch' al dure il biell timp del Carneval
Al va butat di bande ogni fastidi,
Gioldi il ben che pur tropp no 'l manchie il mal:
D' un pochie di alegrie, l' è natural
Che in miezz al brutt destin che nus divore
Dovaressin murì devant da l' ore.

Co l' è il moment invece di purgà
Chell ben che si ha gioldut forsi un poc masse,
Bisugne fa di dutt par moderà
Lis passions, e là vie cu la front basse;
A l' è finit il timp di bacanà,
No si giold, no si frae, no si sganasse;
E invece di polpetis e chialzons,
Si mange verzis, rati, e sardelons.

Diressie forsi qualchi lenghe triste
Che che' fantate che va vie tant serie
E che no pense afatt di dassi in viste
Dopo balat plui d' une gnott interie
Cumò je disperade e si contriste
Parcè che di moros ha gran miserie?
Jo soi d' opinion che a che' polzete
No 'j conferiss che vitte benedete.

'O conven anchie jo che plui d' un tal
Par ve des balarinis e fa giostre
Cul trucc e cul pretest del Carneval
Cu lis fantatis galandin si mostre,
Par no restà se ocor come un cocal
In miezz de sale e fa chiative mostre,
Mentri ognun ha cun se il so bocognutt
Par podè divertissi cun costrutt.

E rivat il moment che no si bale
Al lasse impastanade e cheste e che
Senze nanchie ve cur di saludale
E senze nanchie pensà plui sun je:
Chel ch' al giudiche mal par altri al fale
Se prime no 'l fevele un poc cun me,
Che in miezz al vizi onde chest mond l' è plen
'O viod plui d' une volte a fa dal ben.

Dulà sono i galans, i brazzalezz,
I abiz, i camufs, i furnimenz,
I flors d' ogni color, i fazzolezz,
Lis colanis, lis zois, i richins penz,
Tantis galantariis e tang striëzz
Che al ball in miezz al chiass di tang strumenz,
Us fasevin tigni, fantatis bielis,
Par tantis Deis dal cil, par tantis stelis?

Dulà ise che borie e chell deliri
Che us han fatt crodi, fantazzutis mes,
Che ator di vò plui d' un merlott al ziri
Par che belezze e par chell brio ch' o ves,
E dopo ch' al si lagni e ch' al sospiri
Parcè no 'j ves mostrat voli cortes,
Mentri chei stess fantazz, vestis in gale,
Si crodevin besoi l' idul de sale?

Il timp quaresimal che cumò al cor
Sun ogni vanitat al tire un vel,
E finalmentri tant il puar che il sior
Viod la lune tal pozz, tal no il pel;
Pivelis che non han plui crestis intor
Poc abadin se han stuart qualchi chiavel;
Fantazz ch' erin la perle dal spetacul
Vadin vie tant lizers ch' a l' è un miracul.

Ma un zovin che l' ha mond mai no l' abade
Se 'j manchie qualchi capo, e al va a la sclete,
S' al manchie il paletò je la velade
E s' al manchie il gaban je la giachete;

Ch' al vebi pur chell tal ch' al viv di entrade
Vestiz parsore i voi, bez in sachete,
Che senze chest al po clamassi un om
Istess un brav sogett, un galantom.

S' al sbufe un poc di masse il tramontan
No avind quintri di lui chell ciart ripar,
Al dis un brav Dotor che il fred l' è san,
E qualunque sa sià sott il tabar;
In plen a l' è un dovè di bon cristian
Il sofrì dopo il dolz un poc di amar,
E dopo vut comoditaz a furie
Soportà rassegnaz qualchi penurie.

L' om al devi essi grand qualore 'j tochie,
E al devi tornà pizzul co l' ocor;
Co l' è il moment di comparì, si sflochie;
Al baste un sbrindul qualchi volte intor:
Alcide ch' al filave la so rochie
Quand ch' a l' ere cun Jole a fa l' amor,
No isal deventat un Semideo,
Se Ovidio che lu dis no l' è un babeo?

Seben che l' astinenze e l' abit selett,
Il contegno modest, la serietat
L' è un segno incontrastabil e perfett
Che regne anchie fra no qualchi bontat,
Par giavassi dal chiav ogni sospiett
Baste viodi chest Popul d' ogni etat,
D' ogni sess, d' ogni art e condizion
A frequentà ogni sere la funzion.

Baste viodi il fervor e la premure
Che mostrin ches pivelis nel fa ben
Senze badà a la gnott e a la frescure,
Se je plove, s' a l' è nul, s' a l' è seren,
Baste viodi i fantazz che han tante cure
(Come un moros par viodi il so chiar ben)
Di là in glesie ogni sere e di jessi i prins
Senze timor di jessi clamaz chitins.

E mostrand l' umiltat dal Publican
Che no si ha ulut fa viodi temerari
Come chell bulo Fariseo profan
Ch' a l' è lat proprì donge il santuari,
Plui che puedin dal coro e' stan lontan;
E se il pensir ch' o fas no l' è contrari,
'O soi par crodi che il lor voli al zire
Dulà che qualchi imagine ju ispire

E se a un cristian zelant un mont l' impuarte
Che la pietat da un moug sei praticade,
In glesie ocor ch' al stei donge la puarte
Par no dì miezz in glesie e miezz in strade;
Parcè in chest mud al sa par chiosse ciarte
Trope int e ce int che dentri è entrade,
E al si consule dutt se la virtut
E' regne plui nel cur de zoventut.

E sicome in chest mond, ognun lu sa,
No 'l baste viodi il ben che un altri al fas,
Ma ocor pal bon esempli anchie mostrà
A i altris che nô pur sin bogns e bras;
Finide la funzion bisugne sta
D' acordo fur de glesie preparas
A viodi la buine int e a fassi viodi,
Par che biele rason che jo tant 'o lodi.

Amor dal prossim, sentiment divin,
No sesta il plui biell don de umanitat?
In grazie to no dug si concordin;
E sott la to potent sovranitat
La zoventut si schialde il curisin
A l' amor, al dilett e a la pietat;
O come si viod strete nel to lazz
L' aleanze che regne fra i fantazz!

Ma sicome l' elogio a l' è un unzint
Che bisugne tratalu cun politiche
Par che no vegni a sospetà la int
Che sott il compliment covi la critiche,
Sicur te me coscienze e cognossint
Che la me bochie par dì ben no è stitiche,
Dirai ai sospetos e ai malfidas:
Cui che lis pense di *sicur* lis fas.

F. B.

FROTTOLE

La politica e un beau-mot *in bocca di madama Rachel a Pietroburgo — quanto costa un soldato inglese! — congiura dei barbieri di Londra — la* table parlante.

Altro che frottole! Ci vogliono bombe e palle da cannone a commuovere il rispettabile pubblico, a cui la quistione della pagnotta, questione palpitante d' attualità, non impedisce di almanaccare sull' avvenire, il rispettabile pubblico delle botteghe da caffè ben pasciuto e ben vestito che attende con ansietà il figurino del mese di maggio per vedere quale carattere politico sarà per assumere il *bon-ton* in esito ai grandi avvenimenti della guerra. Anche i conigli e i colombi della società contemporanea si sono ormai addomesticati col tuono del cannone, e il mio pappagallo poi da qualche mese non ripete altra parola che *guer.... ra .... guer.... ra....* e se taluno dice con Orazio di odiare *bella invisa matribus*, se taluno ricorda che tutti siamo figliuoli di Adamo, e richiama alla memoria la santa teoria degli Amici della Pace, gli si ride sulla faccia e lo si chiama codino. Ridano i Rodomonti pure! pochi mesi di guerra completeranno lo squilibrio finanziario degli Stati europei, e la diplomazia non rimedierà per certo a tante magagne, nè ridonerà i milioni profusi in opere di distruzione, e neppure soffierà l' alito della vita in migliaja e migliaja di cadaveri coperti dall' uniforme russo, turco, inglese e francese! Ottime considerazioni, cui ormai nessun bada. Alla mattina, a mezzogiorno, al vespero e a notte in tutte le lingue e dialetti d' altro non si parla che della guerra, non si legge che sugli avvenimenti guerreschi; il giornalismo politico trionfa e perfino i fogli ufficiali sono consultati colla fede di un neofito, e se il giornalismo letterario vuol sussistere frammezzo a tanta preo-

cupazione dello spirito umano dee cercare le sue ispirazioni sul Mar nero, sul Baltico, a Costantinopoli o a Pietroburgo.

Lettori miei, noi siamo a Pietroburgo. Madamigella Rachel, dopo una di quelle brillanti rappresentazioni che sogliono fruttarle le somme più favolose e gli omaggi più lusinghieri, si trovava or non è molto festeggiata in un banchetto d' artisti francesi, d' ufficiali russi e di ricchi e distinti personaggi.

— Signora, le disse un Colonello russo offrendole un bicchiere di Sciampagna, noi qui beviamo alla vostra salute. Ben presto, spero, voi ci farete lo stesso in Francia.

— Signori, rispose la grande artista, voi vi dimenticate senza dubbio che i Francesi non son tanto ricchi da trattare a Sciampagna tutti i loro prigionieri.

L' aneddoto è autentico ... lo dicono le gazzette, e a una donna da teatro è lecito di scherzare senza che si offendano le suscettibilità diplomatiche delle Nazioni.

Gli occhi di tutti voi, o lettori, avranno seguito la flotta inglese nel Mar Baltico. Ora sapete voi quanto costa ciascun soldato di quella flotta all' Inghilterra? Un giornale dice (e non è una frottola, sebbene la troviate tra le frottole) che il soldato Inglese oltre l' usata porzione di pane e carne riceve una porzione di porter (bevanda spiritosa) una porzione di patate, una di zucchero, una di ciocolatto, una di caffè, una di the ecc. ecc. O terque quaterque beati i soldati Inglesi!

Ma lasciamo il teatro della guerra per venire a Londra, e poi passare a Parigi.

A Londra i barbieri, come tanti altri artigiani, si avvisarono di protestare contro la tenuità delle *mercedi che ad essi venivano consentite dai* loro clienti, e ne imposero quindi una maggiore. Ma i barbieri non riuscirono nel proposito come tanti artigiani che si danno a scioperare quando lor non si accrescono i salari, poichè quei clienti a vece di cedere a quelle inoneste esigenze fermarono tutti di lasciarsi crescere le barbe, di ridersi in faccia ai troppo esigenti barbitonsori. A tanta minaccia questi rinsavirono, e facendosi accorti che il loro mestiere era uno di quelli di cui gli uomini possono benissimo passarsi, decisero unanimi e concordi di ritornare alle loro botteghe e di starsi contenti alle antiche mercedi.

E a Parigi che c' è di nuovo? Null' altro che questo. Si annunciò al Pubblico la comparsa di un giornale mensile, intitolato *La Table parlante*. A proposito di tavole *parlanti* e *giranti*, pare che primi ad occuparsi di esse non siano stati i dotti ed i teologi de' nostri giorni. Tertulliano nel suo Apologetico parla di cose maravigliose operate *cum circulatoriis praestigiis*, e di tavole che *divinare consueverunt*. Ammiano Marcellino, storico del *terzo secolo dell' era volgare*, lasciò scritto: „ Abbiamo costruito con legno di lauro, sul modello del tripode di Delfo, questa sciagurata tavola che vedete. Dopo di averla consacrata, secondo il rito, colle formole segrete, e con molti e lunghi preparativi siamo finalmente giunti a metterla in movimento.

Ah benedetta la *table parlante* se potrà rivelarci qualcosa di bene, se almeno saprà indicarci a che le mille ed una contraddizioni d' oggi condurranno il mondo!

Provvedimenti per la trasmissione di Dispacci telegrafici.

Nel caso che privati dimoranti in luoghi ove non esiste alcun i. r. Ufficio telegrafico, desiderassero ricevere i listini di Borsa di Vienna direttamente per parte dell' Ufficio telegrafico, si dovrà invocare pel tramite della rispettiva Direzione delle poste il relativo consenso dell' Eccelso Ministero.

Ottenutosi l' assentimento, dovrà essere pagato il porto postale per ogni dispaccio da spedirsi a mezzo della posta, e ciò in ragione della tassa di una lettera semplice, calcolata giusta la vigente tariffa per la distanza del luogo in cui risiede l' Ufficio telegrafico che spedisce il listino, sino al luogo di destinazione di quest' ultimo.

Lega telegrafica austro-germanica.

I dispacci che vengono consegnati durante la notte, non soggiacciono ad una tassa più elevata di quella di giorno.

Il numero delle parole di un dispaccio semplice venne portato a 25.

Dispacci notturni per, o dalle stazioni nelle quali non è sistemato un regolare servigio notturno, dovranno, verso pagamento della tassa minima, essere preavvisati dai mittenti prima delle ore 9 di sera.

Non seguendo la presentazione del dispaccio all' ora preavvisata, od al più tardi un' ora dopo, il mittente non potrà più calcolare, in caso di ritardata consegna, sulla spedizione del medesimo, ma perderà invece la tassa depositata.

Resta stabilito per prevenire lacune o male intelligenze, dovere i mittenti, onde evitare la retrocessione dei loro dispacci, porre in testa all' originale:

a) L' indirizzo,
b) il testo del dispaccio, ed in calce
c) la loro firma.

———

CRONACA SETTIMANALE

Dovunque si lamenta il difetto e il caro dei combustibili, ma forse in nessun luogo si studiano e si addottano i modi di economizzarne il consumo, anzi sembra che si faccia a gara a sprecare un prodotto tanto importante. È vero che anco tra noi ci ebbe chi si avvisò a riparare ad un abuso tanto dannoso coll' usufruttuare taluni di quei moderni congegni che usansi con grande risparmio di combustibile, e i focolari di ferro, e i forni economici di cui si giova taluno addimostrano che si è posto mente a sì grave bisogno. Sappiamo anche che il nostro egregio Ingegnere-architetto Scala attende a far murare una filanda secondo un bel disegno, il cui principale vanto sarà l'economia delle legna. Ma quanti sono tra noi che sappiano avvantaggiarsi del metodo della calorificazione a vapore, mercè cui col combustibile che si riscalda una sola stanza si può diffondere sufficiente calore ad un intero edifizio? E non solo le case de' privati sono sceme di tanto ajuto, ma e le scuole e le chiese e tutti gli istituti pubblici della nostra città. I più agiati si difendono dal rigore del verno accalorando colle stufe una o due stanze, ma chi non sa quanto questa maniera di riscaldamento torni infenso alla salute? E come potrebbe essere altrimenti, se gli individui anco nel recinto stesso della propria casa trapassano in un baleno dal freddo al caldo polo? Bisogna dunque farla finita una volta coll'anticaglia dei camini e delle stufe almeno in tutti i pubblici istituti, poichè è tempo omai che ci facciamo persuasi che noi viviamo in un rigido clima, e che a dispetto di tutte le utopie arcadiche de' nostri poeti noi soffriamo assai pel rigore del freddo, come ne abbiamo pur troppo fatto durissimo esperimento in questo lunghissimo inverno, e soffriamo tanto perchè non usiamo nessuno di quegli schermi che contro l'inclemenza delle stagioni adoprano i popoli degli altri paesi a tale, che per questa cagione noi duriamo maggiori pene di quello che gli abitanti dell'Islanda e della Siberia, sendochè come disse già argutamente Pietro di Russia: essi veggono il freddo e noi lo sentiamo.

Nessun buon agricoltore ignora quanto le pecore siano travagliate dai vermi sì nello stomaco come negli intestini nel fegato e nel polmone, come gli ovili sieno sovente decimati per effetto di queste malattie, e come si desideri ancora un rimedio sufficiente a cessarle. Quindi stimiamo ben fatto il consigliare agli allevatori di quegli animali il metodo di cura che contro sifatte infermità si usa con tanto successo agli Stati Uniti di America. Consiste questo semplicemente nell'uso interno dell'aloe unito alla farina con cui si compone una pasta spessa che si fa pigliare alle pecore malate. L'aloe si può usare anco in una picciola dose nel caso di indigestione, e con questo mezzo l'animale si rifà sano in pochissimi giorni.

La scuola di medicina in Costantinopoli fa sempre maggiori progressi, e tra pochi anni aggiungerà tutte le perfezioni che ora vantano le facoltà mediche di Parigi e di Torino. Oltre la medicina propriamente detta vi sono cattedre pegli studii speciali della chirurgia, della farmacia e dell'ostetricia, in cui leggono uomini di insigne sapere, greci inglesi francesi italiani e tedeschi, tutti sono però tenuti ad insegnare in lingua francese. Presso queste scuole ci ha un istituto speciale di vaccinazione, nel quale nel decorso anno vennero innestati 12000 fanciulli. *E poi si dica che i turchi rinnegano il progresso!*

Per raccertare coloro che dubitano ancora della tolleranza religiosa dei moderni mussulmani giovi il far loro sapere che non solo i cristiani, sudditi e non sudditi della Porta, furono ammessi ora fra le sue milizie, ma che cristiani compongono anche interi reggimenti sui cui vessilli lampeggiano unite la mezzaluna e la croce.

Nell'anno decorso lavoravano sulle strade *ferrate Austriache* diciottomilla operai.

Silvio Pellico lasciò fra le sue masserizie l'oriuolo di Vittorio Alfieri, avuto in dono da gentil donna fiorentina. Fra i manoscritti inediti da lui lasciati figurano tre tragedie: *I Francesi in Agrigento*, episodio dell'istoria napolitana: *Rafaella da Siena*, nella quale grandeggia il personaggio di Dante Alighieri e *Corradino*. Stese pure un libro col titolo di *Visite*, nel quale è descritto l'ultimo periodo di sua vita ed un *romanzo, la cui azione svolgesi ai tempi della prima rivoluzione* francese. Lasciò del pari incompiute due tragedie: *Boezio e Pia de' Tolomei*, e molte cantiche e liriche.

Troviamo quanto segue in una lettera di Berna: l'armata Svizzera proverà in breve i vantaggi di due ingegnose invenzioni dovute ai signori Brunner e Hipp, direttori del telegrafo elettrico. L'uno è un apparato per fare scoppiare le mine col mezzo dei fili elettrici; l'altro è un telegrafo portatile. Lungi due miglia da Berna dove non esiste stazione di telegrafo portatile venne applicato ai fili per Basilea, Zurigo e Genova, e la corrispondenza fu subito stabilita in modo perfetto. Riuscì del pari soddisfacente la prova per l'altra invenzione. Ambedue sono un segreto degli inventori.

Molte volte i giornali tennero parola sulle palle asfissianti. Ecco i curiosi particolari di una esperienza che fu non ha guari tentata a Brest, alla presenza di molti officiali di marina. — Si racchiuse in un cortile d'un fabbricato situato in un'isola, alla portata ordinaria del cannone, gran numero di cani, gatti ed altri animali. Furono lanciate alcune palle, che penetrarono nel cortile. Quando vi si potè entrare, dopo che gli effetti dell'esplosione furono dissipati, si rinvennero morti tutti gli animali quivi raccolti. Ma, cosa che maggiormente colpì di stupore gli astanti si fu che, soffiando il vento in direzione opposta al tiro, il fumo che usciva dal luogo ove erano scoppiate le palle giunse fino agli artiglieri, e con tale densità, malgrado la distanza, che non avendo affatto perduto il suo venefico influsso, ne soffocò alcuni ed altri colpì di sincope momentanea.

Una parola ora sulle palle alla Paixhans. Niuno ignora che una palla ordinaria attraversando la parete d'una nave, fa un foro, che, del diametro della palla al primo istante, si restringe considerevolmente non appena il legno cessa d'essere compresso. Un officiale di marina raccontava in una conversazione (è una corrispondenza dell'*Ind. belge* che lo afferma) avere, in una ispezione fatta degli arsenali d'Inghilterra, veduto coi suoi proprî occhi nella parete di un antico vascello sul quale furono tentate esperienze coi cannoni alla Paixhans un foro fatto da *una sola palla*, nel quale entrò egli e tre altre persone, *tutte e quattro di fronte*, strette a braccio una dell'altra. Da ciò non è difficile l'immaginare cosa addiverebbe in pochi istanti una nave che ricevesse in mare un colpo eguale, a livello della linea d'immersione.

A Monaco si stanno facendo grandi preparativi per la *mostra industriale* che avrà luogo nella prossima state. Da tutta la Germania si aspettano oggetti per esservi esposti, e la sola Sassonia chiese già per le sue macchine uno spazio di 10000 piedi quadrati, senza calcolare lo spazio di 35000 piedi che chiede una sola Casa di Commercio per l'esposizione di macchine agrarie.

Mine coll'acido idroclorico. Col mezzo di questo acido si apparecchiano le buche in cui deve introdursi la polvere con risparmio di un quarto della spesa, e colla metà del tempo, inoltre colla mine così apparecchiate si ottiene di frantumare la roccia senza che vengano lanciati i frammenti, cansando così quei accidenti che resero tante volte così funesto lo scoppio delle mine ordinarie.

Il vescovo di Dublino ha dichiarato guerra ai valtzer ed alle polke, ed in una omelia indirizzata alle donne di quella metropoli troviamo scritte le seguenti parole: care donne, non vi lasciate allettare da queste danze importate da paesi stranieri che portano nomi esotici ec. ec.

A quei signori che ci gridarono adosso la croce perchè abbiamo osato manifestare il desiderio che la nostra città imitasse la vicina Trieste togliendo almen dalle principali contrade l'obbrobio degli orinatoi abusivi, diremmo che sifatto provvedimento fu stanziato nel decorso anno anco nella città di Verona, che certamente non è nè Parigi nè Londra, e che in fatto di gentilezza e di agiatezza non avanza di molto la nostra città.

A Parigi si sta apparecchiando l'impresa di una gita di piacere a Costantinopoli il cui scopo è di trasportare economicamente a quella Metropoli quelle persone che anelano vedere dappresso i grandi avvenimenti che ora stanno per compirsi in Oriente.

A Liberia in Africa si stampa un giornale i cui editori scrittori stampatori sono tutti negri.

CRONACA DEI COMUNI

Tolmezzo 3 aprile

.... Giunto ad Amaro ristetti per vedere dappresso quanto abbiano migliorato le condizioni delle campagne di quel meschino villaggio mercè i consigli e l'esempio che il zelantissimo Parroco Morassi proferisce a' suoi tutelati, e vidi cose che soverchiarono la mia aspettazione, e che addimostrano quanto bene possa operare un prete che, come il Morassi, intenda ed adempia bene la doppia missione che il divino Autore del Vangelo commetteva a' ministri suoi. Nelle poche ore della mia sosta in questo villaggio ho veduto gli abitanti darsi alacremente ai lavori campestri, e chi costruire profondi e robusti argini di pietra calcare onde salvare dalla rapina dei torrenti e dei rivi distruggitori i superstiti campi, chi piantare mori e viti ed alberi fruttiferi, e taluno studiare la malattia delle stesse viti e tentarne la cura, chi a farsi un varco fra i bronchi e le macerie per dissotterrare la buona terra vegetale sepolta dalle alluvioni approfondando gli scavi talora fino ad uno ed anco due passi, e poi recar quella terra in miglior sito e seminarla di piante e di cereali: altri darsi a sommuovere e livellare i campi e far grandi piantagioni ecc. E in tanto fervor di lavori la salute di questi alpigiani si è fatta sempre migliore a tale, che da tre anni non si ha a lamentare nessuna vittima del morbo pellagroso ecc.

Colloredo di Prato 4 aprile

È da oltre due mesi che i poveri abitanti di questo villaggio stentano duramente pel difetto di acqua, e che vivono sempre in timore che possa scoppiare qualche incendio, perchè questo sarebbe per essi una ruina universale mancando loro il mezzo unico con cui ostare a tanto flagello. E in questa durissima condizione versano altri 60 villaggi almeno, e con quanto scapito *della salute degli uomini e degli animali, e con quanto* danno agli interessi dei privati, ognuno se lo può immaginare da se. In tanta angustia questi desolati villici non hanno altra speranza che nell'attuazione del canale del Ledra, ma questa egregia opera quando la vedranno essi recata ad effetto? Oh per amor di Dio che la si faccia una volta, poichè pur troppo la si è aspettata abbastanza!!! G. B. B.

COSE URBANE

Con nostro dolore veggiamo ogni giorno più accrescersi lo stuolo dei piccioli questuanti, i quali lungo le vie e sulle soglie dei caffè si addestrano al turpe mestiere dell'accatto, con iscapito della loro educazione industriale, e tra essi le fanciulle con rischio grande della loro morale condizione, Ad accrescere il pericolo di taluni di questi tapini arroge il mal vezzo di affidare alle frali loro braccia bambini lattanti, per cui or ha giorni ne vidimo uno, che per essere lasciato cadere al suolo dalla fanciullina che lo carcava, ne ebbe il capo miseramente offeso.

AVVISO

A toglimento di abusi nell' esercizio della caccia, questa Delegazione Provinciale si trova indotta a ricordare per l' esatta osservanza le seguenti relative disposizioni.

1. Qualunque sorte di caccia non coperta da speciale licenza, o nel modo dalla medesima non specificato, è sempre assolutamente proibita.

2. Dal giorno 8 Aprile al 19 Luglio in ispecie è rigorosamente proibita ogni sorte di caccia e di uccellazione, eccetto quella dei Lupi, Orsi, Volpi e simili animali nocivi.

3. Nel tempo preaccennato è inoltre proibita la vendita e la compra di selvaggiume sotto le comminatorie portate dalla legge 1.° Marzo 1811 ancora in vigore, della multa cioè di L. A. 3 per ogni volatile, e di L. A. 6. per ogni quadrupede comperato e venduto.

4. È altresì severamente proibita:

a. la caccia di Lepri con lacci, e quella così detta a rastello, come pure la caccia delle Lepri quando la terra è coperta di neve, e con cani levrieri dal Luglio sino al primo di Ottobre:

b. la caccia a mezzo di sementi atti ad avvelenare:

c. la caccia, fosse anche di fiere con lacci, trappole, archibugi tesi od altri simili apprestamenti, che possano mettere in pericolo la sicurezza delle persone, e

d. la caccia nei fondi chiusi, ed anche non chiusi se vi esistono seminati cui si possa recar danno.

Le Autorità politiche e Comunali e la pubblica forza vengono invitate ad attuare la più rigorosa sorveglianza.

Dall' I. R. Delegazione Provinciale
Udine li 26 Marzo 1854.

L' IMPERIALE REGIO DELEGATO
NADHERNY.

La sottoscritta si fa un dovere di porgere a pubblica notizia che l' impresa Carlo Wasser di Vienna e G. A. Hingerle di Verona trovò opportuno d' appoggiarle con suo contratto 1 andante la rappresentanza delle sue Condotte celeri e celerissime fra Vienna, Milano e Città intermedie.

Si pregano pertanto li signori Negozianti di rivolgersi ad essa tanto per la consegna delle Sete e Merci quanto per ogni affare concernente le Condotte suddette, promettendo ogni premura.

Udine 5. Aprile 1854

L'AGENZIA DI SPEDIZIONE
sita in Borgo SS. Redentore N. 1247.

SARTORIA

di Francesco Proturlon e Agostino Rossi
in Udine contrada delle Erbe.

Col primo aprile ha luogo una società di lavoro di sartore tra i soprascritti, ed hanno l' onore di avvertirne il pubblico. Nella loro sartoria si troveranno i migliori modelli di Parigi e di Milano, ed eglino si daranno ogni premura per soddisfare con puntualità ed esattezza alle commissioni che loro fossero date, dichiarandosi responsabili per qualsiasi mancanza verso le gentili persone cui avranno il vantaggio di prestare la loro servitù.

Udine Tipografia Vendrame CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*